

Fabrizio MANDREOLI – Elisa DONDI, *La teologia e la città. Note a partire dalla vicenda di Girolamo Savonarola*, Memorie Teologiche 1 (2008) 139-162

Fabrizio MANDREOLI – Elisa DONDI

La teologia e la città.

Note a partire dalla vicenda di Girolamo Savonarola

Introduzione

Per trattare della relazione – da sempre complessa¹ – tra la teologia e la città svolgiamo alcune considerazioni iniziando in modo remoto, a partire cioè dal caso di Girolamo Savonarola. Dire le ragioni di questa scelta può servire da utile introduzione al nostro tema; ne ricordiamo almeno tre.

Il religioso domenicano si colloca nel solco riformatore che caratterizza il XIV e il XV secolo prima dello *shock* delle riforme protestanti²; egli si adopera, infatti, per la riforma della Chiesa e per la riforma della città nei costumi e nei modi di governo. La teologia e la storia ci insegnano che il rapporto tra le idee della teologia e i modi di esercizio del potere non è occasionale o secondario, ma a ben vedere ogni modalità di teologia è, direttamente o indirettamente, un discorso sul potere e le sue forme.

Abbiamo scelto la vicenda del Savonarola perché tale rapporto è esplicitamente tematizzato e osservabile *in actu*, dove, **cioè**, la riflessione non si colloca solo sul piano dei principi o enunciati teorici, ma su quello dei fatti e della prassi. Si può cogliere meglio quanto affermato ricordando, ad esempio, la forte capacità ispirante di tale modello savonaroliano di interazione tra teologia e gestione del potere, che ha prodot-

¹ Si possono oggi ricordare le considerazioni - che aprono molteplici problemi - di G. ZAGREBELSKY, *Religio civilis vs Democrazia*, in «MicroMega» Ottobre 2008, pp. 73-84.

² Cf. S. XERES, *La Chiesa corpo inquieto*, Milano 2004, pp. 121-144.

Fabrizio MANDREOLI – E. DONDI, *La teologia e la città. Note a partire dalla vicenda di Girolamo Savonarola*

to una lunga e contraddittoria storia di interpretazioni e reinterpretazioni in ambito ecclesiale e teologico nel XIX e nel XX secolo³.

Un secondo elemento. La figura e l'operato del Savonarola hanno un'importanza storica e, secondo diversi studi autorevoli, paradigmatica in merito al tema della religione civica e allo sviluppo delle prassi repubblicane. Quello che, in generale, avviene prima nei comuni italiani nel Basso Medioevo, poi nell'Italia e nella Firenze del Quattrocento⁴ può essere descritto come un laboratorio per ciò che avverrà in seguito, con altra scala e efficacia, negli stati nazionali europei⁵.

Un terzo elemento si articola secondo due prospettive. Ci pare, in primo luogo, che la vicenda storica del Savonarola possa avere una qualche importanza per comprendere alcune transizioni che hanno luogo nella nostra contemporaneità. Questo soprattutto in relazione a tempi che sembrano aver smarrito alcuni punti di orientamento fondamentali e in cui la custodia di una democrazia «effettiva» – e pertanto non populista – non può più essere data per scontata⁶. In secondo luogo ci pare che Savonarola proponga uno «stile» di teologia capace di ispirare, in modo mediato, un modo di riflessione – più che precisi contenuti operativi – adatto a fornire linee orientatrici per l'oggi e per le tematiche inerenti la sempre necessaria riforma della Chiesa.

La riflessione si svolge in due tempi: una prima parte più attenta a fornire alcune linee di ricostruzione storica, una seconda parte che propone alcune note storico-teologiche⁷. Premettiamo alcuni elementi di ricostruzione storica perché la storia dell'interpretazione o, spesso, della mitologizzazione dell'azione profetica del Savonarola invitano la teologia a una profonda e mai sufficiente attenzione storico critica.

Per quanto attiene alle considerazioni teologiche della seconda parte, alcune vertono direttamente sul Savonarola, altre utilizzano tematiche emergenti dalla sua vicenda profetica come «vettori» per la riflessione contemporanea, ma non possono essere ricavate direttamente da quella vicenda⁸.

³ Cf. D. MENOZZI, *'Profeta di Cristo Re': una lettura di Savonarola nella cultura cattolica tra Otto e Novecento*, in «Cristianesimo nella storia» 20 (1999), pp. 639-698.

⁴ Cf. G. CHITTOLINI, *Società urbana, Chiesa cittadina, e religione in Italia alla fine del Quattrocento*, in «Società e storia» 23 (2000), pp. 1-17.

⁵ Cf. P. PRODI, *Cristianesimo e modernità politica*, in *Cristianesimo*, a cura di D. MENOZZI, Torino 2008, pp. 41-42.

⁶ Cf. P. PRODI, *Lessico per un'Italia civile*, Reggio Emilia 2008, pp. 101-103.

⁷ Cf. D. MENOZZI, *'Profeta di Cristo Re': una lettura di Savonarola nella cultura cattolica tra Otto e Novecento*, cit., pp. 676-698.

⁸ Per il senso e l'utilizzo del termine vettore ci ispiriamo liberamente a P. HÜNERMANN, *Dal Concilio Vaticano II – La Chiesa del futuro*, in «Annali di Studi Religiosi» 8 (2007), pp. 223-236.

Fabrizio MANDREOLI – E. DONDI, La teologia e la città. Note a partire dalla vicenda di Girolamo Savonarola

Entrambe i momenti si articolano a partire dallo studio di un testo dell'attività di predicazione del Savonarola: il commento al profeta Aggeo⁹. Tale commento della fine del 1494 è collocato all'inizio della travagliata esperienza del governo civile fiorentino e si concentra sulle «ragioni» dell'innovazione istituzionale e del cambiamento della forma di governo.

1. Elementi di ricostruzione storica

Si desidera in questa parte soffermarsi e analizzare gli ultimi quattro anni di vita di Savonarola, dal 1494 al 1498, che corrispondono all'incirca al periodo del governo popolare, perché è in quel momento che si può cogliere la maggiore interazione tra Savonarola e la città di Firenze. Tale rapporto può sussistere e risultare fecondo in quanto – come si spiegherà - nella visione savonaroliana sono presenti - e profondamente legate - due dimensioni: quella politica e quella religiosa.

Seguendo i *leitmotiv* delle *Prediche sopra Aggeo*, si tenterà di descrivere i cardini del pensiero del frate domenicano e verificare quale lettura fornisce delle fasi e degli eventi della vita politica fiorentina, ovvero quali sono in merito le sue proposte, le sue accuse e i suoi appelli.

1. 1. Le «Tribulazioni» e la «renovazione»

Nell'autunno 1494 la città di Firenze attraversava un momento di crisi: il re francese Carlo VIII, calato in Italia col suo potente esercito per rivendicare il Meridione¹⁰, si apprestava a entrare in città, dopo aver concluso con Piero de' Medici un accordo che prevedeva la concessione di piazzeforti e di una congrua somma di denaro. Questo atto del de' Medici fu interpretato dalla popolazione come una dichiarazione di totale sottomissione al re francese e generò un diffuso malcontento:

«Varii variamente si doleano: e' principali d'avere lo stato perso, e' mediocri che senza loro colpa e per errore d'altri la città ruinata fussi, qualunque il governo fino ad ora tenutosi riprendeva. Sparlavasi apertamente di Piero de' Medici, capo veramente di tanto errore»¹¹.

È in tale contesto che si inserisce a partire dal 1° novembre il ciclo della predicazione politico-prophetica di Savonarola che annunciava - soprattutto nella fase inizia-

⁹ Cf. G. C. GARFAGNINI, *La predicazione sopra Aggeo e i Salmi*, in *Savonarola e la politica*, a cura di G. C. GARFAGNINI, Firenze 1997, pp. 3-25.

¹⁰ La spedizione del re francese, mettendo allo scoperto tutta la fragilità del sistema degli Stati italiani, spezzava di fatto la pace che durava da cinquant'anni fra gli stessi e inaugurava la sfida tra Francia e Spagna per l'egemonia sull'Italia.

¹¹ P. PARENTI, *Storia fiorentina*, a cura di A. MATUCCI, vol. I: 1476-78 e 1492-96, Firenze 1994, p. 115.

Fabrizio MANDREOLI – E. DONDI, *La teologia e la città. Note a partire dalla vicenda di Girolamo Savonarola*

le - un «diluvio di tribulazioni», mandate da Dio e necessarie a «rinovare la Chiesa sua»¹². Questa, difatti, secondo il frate, era divenuta incapace di percepire coi sensi spirituali:

«non ode predicazioni, non vede più o poche buone operazioni, non gusta più cose spirituali, non sente l'odore delle cose di Dio, non tocca e non sente le cose della fede, come dovrebbe, non appetisce e non desidera le cose superiori, ma solo è tutta data e immersa e appetisce le cose sensibili e terrene»¹³.

Di fronte all'incombente «diluvio di tribulazioni» coloro che volevano salvarsi dovevano «entrare nell'arca»¹⁴, ovvero rinnovarsi interiormente e mostrare nelle opere che quest'atto di purificazione aveva avuto luogo, così:

«O preti, o prelati della Chiesa di Cristo, lasciate e' benefici, e' quali giustamente non potete tenere, lasciate le vostre pompe, e' vostri conviti e desinari, e' quali fate tanto splendidamente. Lasciate, dico, le vostre concubine e li cinedi, ché egli è tempo, dico, di far penitenza, ché ne vengono le gran tribulazioni, per le quali Dio vuole racconciare la sua Chiesa; [...]. O monaci, lasciate le superfluità e delle veste e delli argenti e di tanta grassezza delle vostre badie e beneficii [...]. O monache, lasciate ancora voi le vostre superfluità, lasciate le vostre simonie [...]. O frati miei, a voi dico: lasciate le superfluità e vostre dipinture e vostre frasche, fate le tonache non con tanta larghezza e di panni ben grossi; con le vostre superfluità non vi accorgete che togliete le elemosine a' poveretti?»¹⁵

Con quest'invito Savonarola pervenne a raffigurare la condizione di pochezza spirituale e di degrado morale della Chiesa in quel periodo¹⁶, condizione che l'aveva distolta dalla sua funzione di servizio, di sostegno e di esempio che doveva avere: anzi il suo cattivo esempio aveva contagiato anche l'Italia e Firenze ed era, pertanto,

¹² G. SAVONAROLA, *Prediche sopra Aggeo con Trattato circa il reggimento e il governo della città di Firenze VIII*, a cura di L. FIRPO, Roma 1965, p. 125 [D'ora in poi *Aggeo* o *Trattato*].

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Aggeo* IV, p. 64.

¹⁵ *Aggeo* I, p. 19.

¹⁶ Tale rappresentazione è condivisa anche da altri suoi illustri concittadini, come Nicolò Machiavelli e Francesco Guicciardini: «per gli esempi rei di quella corte questa provincia ha perduto ogni divozione e ogni religione; il che si tira dietro infiniti inconvenienti e infiniti disordini: perché così come dove è religione si presuppone ogni bene, così dove quella manca si presuppone il contrario. Abbiamo adunque con la Chiesa e con i preti noi Italiani questo primo obbligo: di essere diventati senza religione e cattivi» (N. MACHIAVELLI, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, I, 12); «Non si può dire tanto male della corte romana che non meriti se ne dica di più, perché è un'infamia, uno esempio di tutti e' vituperi e obbrobri del mondo» (F. GUICCIARDINI, *Considerazioni intorno ai Discorsi del Machiavelli*, XII).

Fabrizio MANDREOLI – E. DONDI, La teologia e la città. Note a partire dalla vicenda di Girolamo Savonarola

da ritenersi «la principale cagione» dei mali e dei peccati che investivano la città e la penisola¹⁷.

Una costante polemica si rivoltò in modo particolare contro i cosiddetti «tiepidi», che compivano opere buone, ma ostacolavano il bene, che partecipavano alle cerimonie e seguivano i precetti, ma non avevano la carità:

«O tiepido, el tuo vaso è dipinto e par bello di fuori per la pittura, ma dentro non è così come pare di fuori [...]. Tu non hai inteso bene che cosa sia la vita spirituale e però, non la sapendo per te, non l'hai potuta insegnare ad altri. El tuo vaso è tutto perforato, ed el tarlo della invidia e della vanagloria l'ha tutto intarlato e perforato, e l'olio del Spirito santo non v'è possuto star dentro, anzi, o tepido, tu sei uscito fuori alle cerimonie e alle cose esteriori e hai lasciato la vera vita spirituale interiore ed el vero culto divino e vivere cristiano. [...] Tu sempre parli male del prossimo e del tuo fratello senza causa alcuna iusta»¹⁸.

La crisi cittadina, aperta con la discesa di Carlo VIII e proseguita con la fuga del de' Medici a causa del malcontento dei fiorentini e della formazione di una forte opposizione antimedicca, era stata chiusa nel dicembre 1494 con la scelta di restaurare la Repubblica, riformando costituzionalmente lo Stato fiorentino. Il merito di questi interventi risolutivi della crisi era – secondo il frate ferrarese – solo di Dio, «che ha scampato la città vostra questa volta dal pericolo in che ella è stata»¹⁹.

Nella configurazione repubblicana Savonarola vedeva la possibilità del rinnovamento tanto sollecitato e sospirato a condizione che,

«se tu vuoi esser nuova e se tu hai mutato nuovo stato, bisogna che tu muti nuovi modi e nuovo vivere, se tu vuoi durare, e se tu vuoi reggere e' ti bisogna fare uno nuovo cantico e ricercarsi che tu abbi nuova forma»²⁰.

Se davvero Firenze si fosse rinnovata, col suo esempio avrebbe contagiato anche tutta l'Italia²¹: era convinto che, come l'esempio della Chiesa era la fonte dei

¹⁷ *Aggeo I*, p. 21: «O Italia, per la tua lussuria, per la tua avarizia, per la tua superbia, per la tua ambizione, per le tue rapine e storsioni verranno a te molte avversità, verranno a te di molti flagelli. [...] O Firenze, O Firenze, O Firenze, per li tuoi peccati, per la tua sevizia, per la tua avarizia, per la tua lussuria, per la tua ambizione verranno ancora a te di molte traverse e di molti affanni. [...] o chierica, che sei la principale cagione di questi mali, per il tuo mal fare viene questa tempesta; per li tuoi peccati sono apparecchiate di molte tribulazioni».

¹⁸ *Aggeo II*, pp. 33-34. Cf. anche C. LEONARDI, *Savonarola e la politica nelle Prediche sopra l'Esodo e nel Trattato circa el reggimento e governo della città di Firenze*, in *Savonarola e la politica*, cit., p. 78; G. C. GARFAGNINI, *La predicazione sopra Aggeo e i Salmi*, cit., p. 16.

¹⁹ *Aggeo VIII*, p. 123. Riferimenti analoghi si trovano anche in *Aggeo IV*, p. 74 e VIII, p. 130.

²⁰ *Aggeo VIII*, p. 132.

²¹ *Aggeo X*, p. 166: «sarai tu, Firenze, riformazione di tutta la Italia e qui comincerà la renovazione e spanderassi di qui per tutto, perché questo è l'ombelico della Italia».

Fabrizio MANDREOLI – E. DONDI, *La teologia e la città. Note a partire dalla vicenda di Girolamo Savonarola*

mali della città toscana e della penisola, così quello della nuova Firenze poteva essere il fattore che li avrebbe sconfitti.

Nell'ottica savonaroliana questa necessaria *renovatio* era sia politica che religiosa,

«perché el lume naturale non è per sé sufficiente a reggere e governare el popolo cristiano, perché senza la grazia ed el lume di Dio non saresti senza peccato e diventaresti cieco»²².

Soltanto il «ben vivere» era la condizione e la garanzia di un governo buono, ma anche forte e potente²³, per cui la svolta politica della città fiorentina doveva essere sostenuta anche dal ritorno «al culto divino»

«perché gli stati de' veri cristiani si reggono con l'orazione e col ben fare, e non è vero quel che dicano e' pazzi e cattivi, che lo Stato non si regge co' paternostri»²⁴.

1. 2. *Il «reggimento civile» e la sua crisi*

Di fronte ai cambiamenti fiorentini, la predicazione del domenicano si era fatta nei giorni caldi di inizio dicembre più attenta e preoccupata al rinnovamento civile e alla forma di governo da adottare, suggerendo e sollecitando gli interventi da effettuare. Tre ci paiono gli elementi costitutivi del progetto politico savonaroliano in questa fase, che ricorrono costantemente nelle *Prediche sopra Aggeo*: «nessuno più per l'avvenire possa farsi capo»²⁵, «ciascuno sia disposto cercare el bene commune»²⁶, «facciate questa pace universale fra' tutti e' cittadini»²⁷.

²² *Aggeo VIII*, p. 133. Il concetto viene ripetuto anche in *Aggeo XIV*, p. 229.

²³ *Aggeo XIII*, p. 215: «ogni governo e ogni regno, quanto è più spirituale, tanto è più forte e più potente, e quanto è manco spirituale, tanto è più debole e infermo».

²⁴ *Aggeo VIII*, p. 134. Si desidera precisare che l'esistenza di queste due dimensioni, politica e religiosa, non significa – come sottolinea Paolo Prodi - «la commistione superficiale di questi due aspetti in quell'unica raffigurazione pasticciata che purtroppo costituisce la vulgata savonaroliana» (P. PRODI, *Gli affanni della democrazia. La predicazione del Savonarola durante l'esperienza del governo popolare*, in *Savonarola e la politica*, cit., p. 28), che porta a connotare il progetto politico e religioso del frate ferrarese come teocratico, quando invece il suo è – rimarca lo stesso storico in un altro studio – «un cristianesimo radicale che rifiuta sia l'illusione di una società dei perfetti, la setta, sia la visione di una Chiesa e di una società clericale» (P. PRODI, *Introduzione*, in *Girolamo Savonarola da Ferrara all'Europa*. Atti del convegno internazionale, Ferrara, 30 marzo – 3 aprile 1998, a cura di G. FRAGNITO, M. MIEGGE, Firenze 2001, p. 15).

²⁵ *Aggeo VIII*, p. 132.

²⁶ *Aggeo X*, p. 166.

²⁷ *Aggeo XVI*, p. 274.

Fabrizio MANDREOLI – E. DONDI, La teologia e la città. Note a partire dalla vicenda di Girolamo Savonarola

Savonarola temeva il ritorno di un governo tirannico, che Firenze aveva avuto con i Medici, responsabili di aver lasciato di facciata la tradizione del libero comune medievale, ma di averla di fatto svuotata creando un sistema di clientele e corruzione e accentrando ogni potere deliberativo. Il tiranno è colui che cura unicamente il proprio personale interesse e non quello comune dei cittadini, che divide la città e non ricerca la pace, è la negazione della libertà e

«l’incarnazione del male, in tutte le sue manifestazioni: è proprio nel tiranno che possiamo vedere il “volto demoniaco del potere”»²⁸.

Pertanto, affinché nessuno potesse «per l’avenire più levare capo nella città vostra»²⁹ occorre stabilire una legislazione saldamente ancorata ai principi di libertà e di larga partecipazione al potere, dove «l’autorità di distribuire li officii e li onori sia in tutto il popolo» e dove l’unico «signore della città»³⁰ fosse il Consiglio maggiore. Questo, istituito nel dicembre 1494, era l’organo sovrano avente funzione legislativa ed elettiva rispetto agli altri consigli e cariche dello Stato, era composto di 3600 cittadini e, secondo il progetto di Savonarola, avrebbe dovuto riunirsi in un luogo apposito, il Salone dei Cinquecento, che non venne però mai edificato³¹.

Nella nuovo governo la città era, dunque, non di uno, ma di ognuno:

«si darà a ognuno quel che è suo e che gli si conviene; e però nessuno debbe temere, e tutta la città sarà d’ognuno, ed è meglio avere el tutto che la parte»³².

²⁸ M. D’ADDIO, *Il tirannicidio*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali* diretta da L. FIRPO, vol. III, *Umanesimo e Rinascimento*, Torino 1987, p. 538. Alla figura del tiranno Savonarola dedica nel 1498 la seconda parte del *Trattato circa el reggimento e governo della città di Firenze* (*Trattato II*, pp. 451-471). Sul tema della tirannide e sul valore politico-retorico che assume nelle prediche si veda M. TURCHETTI, *Savonarola: la tirannide secondo un profeta*, in *Savonarola. Democrazia Tirannide Profezia*, a cura di G. C. GARFAGNINI, Firenze 1998, pp. 17-41.

²⁹ *Aggeo XII*, p. 191.

³⁰ *Trattato III*, pp. 473-474.

³¹ «Il progetto fallisce sì per motivi di rivalità interne ed esterne, ma soprattutto perché manca ancora il principio della rappresentanza politica elettiva e temporanea, che sarà inventato in Inghilterra solo due secoli dopo, con la nascita dei moderni partiti politici» (P. PRODI, *Lessico per un’Italia civile*, cit., p. 27).

³² *Aggeo XIII*, p. 227. Prima della riforma costituzionale aveva già affermato che «Nell’altro Stato molti volevano [ministrare lo Stato], che non potevano, e molti potevano e volevano, che non dovevano, e così ancora questi non stavano in loco proprio. Ora ognuno è in uno Stato generale; chi vorrà far bene e esser buono, non li mancherà il suo luogo a lui conveniente» (*Aggeo V*, p. 81).

Fabrizio MANDREOLI – E. DONDI, *La teologia e la città. Note a partire dalla vicenda di Girolamo Savonarola*

Basilare oltre all'impedimento del ritorno del tiranno, era occuparsi del bene comune della città e perseguire la pace universale, resa quest'ultima ancora più imprescindibile e prorogabile dopo la riforma del governo:

«si deponga ogni odio e rancore e facciasi pace di tutte le cose che fussino state da questa mutazione dello Stato, fatta ora indietro»³³.

I moniti e gli inviti del frate domenicano furono costanti e ripetuti, consapevole che dopo l'inaugurazione del nuovo corso politico era necessario nella fase successiva seguirne e curarne l'evoluzione e la crescita, come un bambino che

«bisogna, quando è nato, fasciarlo e stringerlo, perché non si guasti le membra. [...] La fascia sono state la riforma, l'appello delle sei fave e le buone leggi, le quali se tu non le avessi fatte, non aresti assettate bene le membra al fanciullo e sarebbonsigli guaste le membra»³⁴.

La forma di governo adottata, in sostanza, non era data una volta per tutte, ma bisognava costantemente salvaguardarla, intervenire per non farla degenerare e per migliorarla. Questi propositi – secondo Savonarola – non vennero però concretizzati e così il bambino-governo nell'arco della sua esistenza andò incontro di fatto a diverse difficoltà che riuscirono a guastargli le membra, determinandone la sua crisi³⁵.

L'opposizione a Piero de' Medici aveva determinato inizialmente un'unità d'azione che aveva temporaneamente sopito i contrasti interni, che poi emersero chiaramente col formarsi di "intelligenze", ovvero di fazioni, che nel corso del 1496, in seguito anche a scelte economiche, come l'imposta fondiaria e quella progressiva sui redditi, molto discusse, si polarizzarono in due schieramenti, i partigiani del frate e i loro oppositori, i Piagnoni e gli Arrabbiati. Questa divisione in fazioni danneggiò il funzionamento del Consiglio, in cui si perseguirono interessi di parte e si presero decisioni in base allo schieramento di appartenenza e non in base all'effettiva valutazione delle questioni. Questo fu l'elemento che minò maggiormente la vita del governo civile e da cui già nel 1494 Savonarola aveva messo in guardia:

«questo reggimento dei più bisogna pigliarlo ben regolato, altrimenti sareste sempre in dissensione e in parte, e in pochi anni si dividono e fanno setta gli uomini inquieti, e l'una parte caccia l'altra e falla rebella dalla città»³⁶.

³³ *Aggeo XV*, p. 255.

³⁴ G. SAVONAROLA, *Prediche sopra i Salmi I*, a cura di V. ROMANO, Roma 1969, pp. 98-99 [D'ora in poi *Salmi*].

³⁵ Per un'analisi tematica dei mutamenti accorsi e delle ragioni che portarono alla rottura dei meccanismi democratici instaurati si rimanda a P. PRODI, *Gli affanni della democrazia*, cit., pp. 27-74.

³⁶ *Aggeo XIII*, p. 212.

Fabrizio MANDREOLI – E. DONDI, La teologia e la città. Note a partire dalla vicenda di Girolamo Savonarola

Tale polarizzazione determinò a lungo andare il crollo dei pilastri del sistema politico popolare: la divisione osteggiava la ricerca del bene comune e il perseguimento di una pace che fosse universale e spingeva alla formazione di un reggimento oligarchico, il quale non essendo “civile” tendeva necessariamente alla tirannide.

1. 3. *Il conflitto con il papa*

Di fronte a tale evoluzione della vita politica fiorentina, si fa sempre più insistente nelle prediche del frate il richiamo alla conversione religiosa, consapevole che

«senza un rinnovamento della Chiesa e dell'uomo cristiano il potere non poteva essere ricondotto alla ragione del bene comune e la democrazia era impossibile»³⁷.

Ancora lontano dal rinnovamento che auspicava era, difatti, la Chiesa e il papa Alessandro VI Borgia, a cui aveva rivolto dure critiche per il suo cattivo esempio e in quanto responsabile secondo il frate del tentativo di fusione tra il potere temporale e quello spirituale, che dovevano invece restare “due muri” distinti:

«Ma, quando Iddio verrà a misurare la Chiesa, non troverà nessuno di questi muri, perché l'uno di questi muri è caduto sopra l'altro, in modo che tutte due sono rovinati e tutte le pietre quadrate di questi muri si sono rotte e non sono più quadre, cioè non hanno la larghezza della carità e hanno fatto pietre tonde, convertite in bene proprio e raccolto in sé; e con queste pietre hanno bombardato la città, cioè con loro male esempio hanno ancora corrotto e rovinato la città e li cittadini»³⁸.

Alessandro VI, sentendosi offeso dalle insinuazioni e dalle accuse del frate, decise di metterlo a tacere: dopo tre Brevi pontifici, alla fine di ottobre del 1495, Savonarola fu dapprima costretto al silenzio del pulpito, ma non a quello della penna, fino al febbraio 1496 e successivamente scomunicato come eretico³⁹. Dal coinvolgimento politico ormai il baricentro della predicazione savonaroliana si era spostato sul piano della riforma della Chiesa, aprendo il conflitto con il papa. Conflitto che degenerò quando il frate fece appello all'imperatore Massimiliano e ai re cristiani affinché convocassero un concilio per deporre Alessandro VI, segnando in tal modo la sua condanna a morte nel maggio 1498, ormai non più sostenuto in modo univoco all'interno della città e nemmeno da Carlo VIII, morto il mese prima, e dalla Francia, che aveva

³⁷ P. PRODI, *Gli affanni della democrazia*, cit., p. 74.

³⁸ *Salmi* I, p. 47.

³⁹ Nonostante la scomunica ancora nel marzo 1497 il frate ferrarese, come dichiara Piero di Marco Parenti, cronista contemporaneo, «sputava nelle sue predicazioni venenosissime parole contro al Pontefice, e al tutto negava che ubidire si dovessero tali scomuniche. [...] El Frate perseverava in isparlare contro al Pontefice, chiamandolo faraone e per simili altri disonesti nomi» (P. PARENTI, *Storia fiorentina* II, cit., pp. 146-147).

Fabrizio MANDREOLI – E. DONDI, *La teologia e la città. Note a partire dalla vicenda di Girolamo Savonarola*

firmato l'anno precedente una tregua con gli altri Stati italiani lasciando Firenze isolata.

La morte sul rogo di Savonarola sancì definitivamente la fine dell'esperimento democratico fiorentino e l'inizio dell'instaurazione di una repubblica oligarchica.

Il fallimento della proposta politica e spirituale di Savonarola ci dice in sostanza che la risposta data dal frate ferrarese alla crisi della cristianità venne rifiutata a favore di una scelta che andava nella direzione della costruzione dello Stato moderno e delle Chiese territoriali⁴⁰.

2. Elementi storico-teologici.

2.1. Introduzione

La seconda parte della nostra riflessione desidera rinvenire alcuni elementi della teologia del Savonarola in rapporto alla politica e al suo esercizio cittadino, con un'attenzione – con le necessarie mediazioni – alla loro possibile fecondità nell'ispirare forme odierne di teologia capaci di entrare in relazione virtuosa con la città degli uomini.

Sono tre le domande che organizzano tale riflessione e che possono essere così espresse: in che senso la teologia del Savonarola è profetica e soprattutto in che senso si tratta di profezia di matrice biblica? Qual è uno degli aspetti specifici di tale relazione? Infine, una domanda più complessa⁴¹: perché la sua azione profetica può essere ispirante, in chiave ideale, per l'oggi teologico, ecclesiale e civile?

⁴⁰ Cf. P. PRODI, *Introduzione*, cit., p. 8. La sconfitta del modello savonaroliano è connessa sì al contesto cittadino e all'intervento di Alessandro VI, ma in un'ottica più generale è legata al momento storico in cui si colloca, ovvero nella lunga fase di costruzione dello Stato moderno: quando si abbandona l'appello a un astratto bene comune e si ricorre più frequentemente alla nozione di utilità, per cui lo Stato realizza ciò che gli è utile; quando si abbandona l'idea di una pace universale, che si giustificava con l'appartenenza degli uomini a un'unica *res publica christiana*, e la si sostituisce con il concetto di sicurezza, che è garantita dallo Stato e che implica l'esautorazione politica e militare di quelle fazioni interne che minacciano o causano disordini; quando si abbandona l'idea di far partecipi molti del potere a favore della concentrazione del potere nelle mani di uno o di pochi.

⁴¹ La complessità della domanda è legata alla ricostruzione esatta della sua vicenda, alle molteplici interpretazioni date dell'azione del savonarola e, infine, alle precomprensioni dell'interprete in relazione al nesso tra l'ispirazione credente e la gestione politica, cf. le pertinenti osservazioni di D. MENOZZI, *'Profeta di Cristo Re': una lettura di Savonarola nella cultura cattolica tra Otto e Novecento*, cit., pp. 695-698.

Fabrizio MANDREOLI – E. DONDI, La teologia e la città. Note a partire dalla vicenda di Girolamo Savonarola

2.2. Savonarola profeta di stile biblico

In che senso, dunque, la teologia del Savonarola è profezia e soprattutto in che senso è di matrice biblica?

La connessione tra lo stile del carisma profetico⁴² del Savonarola e quello della profezia biblica è già stata indagata con attenzione soprattutto in relazione all'uso della Bibbia da parte del frate domenicano⁴³. Noi indichiamo solamente due dati: la profezia biblica come fonte di ispirazione per Savonarola e la presenza di tematiche profetiche nella sua predicazione.

2.2.1. Savonarola e la profezia biblica

Una prima evidenza mostra, infatti, che la predicazione del Savonarola a Firenze è concentrata sul commento di testi profetici, di alcune sezioni dei Salmi, - per motivi che andrebbero indagati meglio - del libro di Giobbe e, alla fine della sua vita, di un commento al libro dell'Esodo.

Rileggendo quest'ampia opera di spiegazione biblica si può seguire, lo sviluppo – nei suoi elementi di continuità e discontinuità – della riflessione che il Savonarola ha compiuto durante i quattro anni del governo civile. Il suo intervento politico e civile è articolato e organizzato intorno ad alcuni testi della Bibbia di matrice profetica⁴⁴. Il profeta Aggeo viene, ad esempio, assunto dal Savonarola quale proprio *alter ego*: come il profeta biblico si scontra con l'inerzia degli ebrei nella ricostruzione del tempio di Gerusalemme, così il frate domenicano deve fare i conti con la pigrizia dei 'tiepidi' fiorentini nel portare avanti la riforma della città: «il nuovo tempio di cui egli reclama la costruzione è la città nuova di Firenze»⁴⁵. In maniera analoga come gli ebrei in uscita dall'Egitto chiedevano prove della riuscita del loro viaggio al profeta

⁴² Cf. G. C. GARFAGNINI, *La polemica antiastrologica del Savonarola ed i suoi precedenti tomistici*, in *Filosofia, scienza e astrologia del Trecento europeo*, Padova 1992, pp. 155-179.

⁴³ Cf. V. MANNUCCI, *La predica etico-politica di Girolamo Savonarola*, in «Vivens Homo» 6 (1995), pp. 151-161.

⁴⁴ P. PRODI, *Profetismo e utopia nella genesi della democrazia occidentale*, in *Savonarola. Democrazia Tirannide Profezia*, cit., p. 203: «Penso vada sottolineato, più di quanto non si sia fatto sino ad ora, la scelta dei testi profetici che sono da lui esplicitamente indicati come fonte di ispirazione delle prediche».

⁴⁵ Cf. G. C. GARFAGNINI, *La predicazione sopra Aggeo e i Salmi*, cit., p. 21.

Fabrizio MANDREOLI – E. DONDI, *La teologia e la città. Note a partire dalla vicenda di Girolamo Savonarola*

Mosè⁴⁶, così Savonarola prospetta la sala del Consiglio come una prova che la riforma della città e il disegno di Dio si stanno compiendo⁴⁷.

2.2.2. Tematiche profetiche nella predicazione del Savonarola

Una seconda evidenza riguarda la presenza di tematiche e i contenuti a connotazione profetica nelle sue opere. Ne ricordiamo alcuni tra i più significativi.

Il profeta: samaritano della città

In primo luogo il frate domenicano condivide con i profeti biblici il senso della propria vocazione. Egli ha una forte consapevolezza profetica riguardante la propria illuminazione per rendere presente in maniera energica la parola di Dio⁴⁸. Savonarola sa che Dio lo ha chiamato, così come ha chiamato Abramo ad uscire dalla sua terra, prima ad abbracciare la religione, poi a divenire sacerdote, a lasciare Ferrara e infine ad annunciare il suo messaggio a Firenze⁴⁹. Quando al Savonarola viene chiesto ‘da dove’ ha tale messaggio e come può comprovarne l’autenticità mostra sì alcuni segni nella storia che possono essere interpretati a suo favore, ma alla fine afferma che l’unica via è accogliere tale messaggio come proveniente direttamente da Dio attraverso di lui⁵⁰. Egli custodisce, come una sentinella e una guardia⁵¹, un appello che proviene dall’alto per il presente e per il futuro dei suoi ascoltatori⁵². Come i profeti della Bibbia il Savonarola è conscio di essere stato ammaestrato da Dio su quello che Egli sta per fare per il suo popolo:

⁴⁶ G. SAVONAROLA, *Prediche sopra l’Esodo VII*, a cura di P. G. RICCI, Roma 1955-1956, p. 201 [D’ora in poi *Esodo*].

⁴⁷ *Salmi I*, p. 262: «Aiutate ognuno a fare la sede del Consiglio grande, perché è la salute della città vostra».

⁴⁸ *Aggeo I*, p. 11: «Io ho tanto gridato e tanto vociferato, che io non so più che dire».

⁴⁹ Cf. *Aggeo XIX*, pp. 324-327.

⁵⁰ Cf. *Aggeo XXII*, pp. 404-405. Cf. anche G. C. GARFAGNINI, *La predicazione sopra Aggeo e i Salmi*, cit., pp. 10-11: «Per parte sua, egli rivendicava alla sua opera un’altissima autorità spirituale, fondata sulla diretta ispirazione divina (“*Haec dicit Dominus Deus*”) che la città invece, non volle mai riconoscergli integralmente, ed è quindi improprio parlare di repubblica savonaroliana».

⁵¹ *Aggeo, XXI*, p. 364: «El Signore ci dice: *Fili hominis, speculatorem dedi te*, io t’ho fatto speculatore e guardia sopra costoro; guarda bene, fa buona guardia. Ascendi in alto, acciò che tu vegga ogni cosa e che non nasca alcuno inconveniente, perché sarebbe tua la colpa e contra l’anima tua. *O custos quid de nocte?*».

⁵² *Aggeo I*, p. 16: «E di più, per volontà di Dio, da me se’ stata fatta partecipe de’ secreti di Dio delle cose future».

Fabrizio MANDREOLI – E. DONDI, La teologia e la città. Note a partire dalla vicenda di Girolamo Savonarola

«Non fa Dio cosa grande nella sua Chiesa, che prima non la faccia predire per li suoi servi profeti, come dice Amos: *Non faciet Deus Verbum, nisi revelaverit prius ad servos suos prophetas*. Così ha fatto adesso; volendo rinnovare la Chiesa, te l'ha fatto annunziare più tempo inanzi e preannunciatoti le tribolazioni, per le quali ella si debbe rinnovare»⁵³.

Egli porta questo messaggio di rinnovamento identificandosi con il buon samaritano che apporta salvezza e cura all'uomo mezzo morto⁵⁴, ma proprio in questo suo essere profeta straniero egli riconosce anche il destino di contraddizione, tribolazione, lotta e infine martirio che lo attende:

«Allora io convinto dissi: Signore eccomi parato alla tua volontà; ma io vorrei sapere, s'el ti piace, che premio si conseguirà di questo nell'altra vita. Rispose el Signore: *Quod oculos non vidit, nec auris audivit*, cioè: el premio di vita eterna è tanto grande [...]. E io subgiunsi: E in questo mondo che ne seguirà? El Signore disse: *Non est maior servus Domino suo*; non è maggiore el servo ch'el suo Signore. Tu hai pur letto che, dopo le predicazione mie fatte al popolo giudaico, che ei mi crucifissono. Così intervverrà a te e non altrimenti»⁵⁵.

In questo senso possiamo aggiungere che il domenicano, come i profeti biblici⁵⁶, utilizza modi di espressione simbolici⁵⁷ e più in generale non può sganciare il messaggio di cui è strumento dalla propria persona e dal proprio destino personale. Il messaggio ha un primo luogo di manifestazione e di verità nell'esistenza stessa del profeta che si mostra come un'esistenza votata, anima e corpo, alla propria vocazione; un'esistenza che risulta così svuotata di vantaggi personali e duramente contraddetta⁵⁸.

Il profeta: colui che legge i tempi

In tal senso possiamo rilevare una seconda tematica propria della predicazione profetica del nostro autore. Si tratta della relazione tra quella che potremmo chiamare dimensione teologale e dimensione storica. Il Savonarola intende infatti la propria predicazione soprattutto in chiave teologale e di natura spirituale. Egli predica la con-

⁵³ Aggeo XIV, p. 232.

⁵⁴ Cf. Aggeo XIX, p. 327.

⁵⁵ Aggeo, XIX, p. 329.

⁵⁶ Cf. P. BOVATI, *Il corpo vivente. Riflessioni sulla vocazione profetica*, in Id., 'Così parla il Signore'. *Studi sul profetismo biblico*, Bologna 2008, pp. 77-104.

⁵⁷ Aggeo, XIX, p. 328.

⁵⁸ Aggeo, I, p. 17: «O Firenze, non sono io ancora come tuo pastore? *Nam pastor bonus ponit animam suam pro ovibus suis*: el buono pastore mette la vita e l'onore e ciò che lui ha per la salute delle pecorelle; io, per la salute tua e perché così ha voluto Dio, mi sono esposto agli obrobrii, alle derisioni, alle mormurazioni di molti per tuo amore».

Fabrizio MANDREOLI – E. DONDI, *La teologia e la città. Note a partire dalla vicenda di Girolamo Savonarola*

versione, il fare penitenza, l'emendare la propria condotta, la cura dei poveri, il ritorno alla legge evangelica:

«Mi disse el Signore: El predicare, a che tu attendi, è cosa spirituale, ma bisogna ancora, attendendo principalmente allo spirito, fermare tutte quelle cose che conservino e mantenghino lo spirito e le cose con che lo spirito si governa»⁵⁹.

E' proprio tale predicazione che in questo interesse prioritario al ben vivere dei credenti viene condotta, per logica interna al messaggio cristiano dell'incarnazione, ad interessarsi alle condizioni concrete della vita cristiana nelle sue dimensioni sia personali che comunitarie. La profezia del Savonarola proprio nella sua dimensione spirituale si interessa e pone un appello al cambiamento delle strutture storiche della città e della Chiesa. Appello che egli intende come una contingenza e una supplenza legata alle concrete situazioni in cui si dà la sua missione⁶⁰. Egli predica perché sa che non ogni tempo è uguale e proprio questo è il tempo della riforma⁶¹. Non è un caso che egli rimproveri più volte i fiorentini di rispondere ai suoi appelli di cambiamento personale ed istituzionale con: «non è tempo». In termini analoghi egli li rimprovera del loro non vedere i segni che mostrano come sia venuta la fine del quarto tempo della Chiesa – quello dei tiepidi e dei falsi fratelli - e stia iniziando il quinto, quello della «rinovazione» della Chiesa⁶².

Da questo punto di vista l'analogia tra la profezia biblica⁶³ e quella del Savonarola è del tutto rilevante: la profezia vi si qualifica non tanto e non solo per essere un richiamo etico o sapienziale, ma come capacità di 'leggere' l'opacità della storia, di avvedersi dei segni dei tempi, di interpretare il senso complessivo delle vicende e, infine, di discernere gli appelli di Dio alle scelte necessarie per i singoli e le comunità⁶⁴, scelte da compiersi – lo ripetiamo - in tempi precisi. In sintesi la profezia si configura come una lettura del senso della storia nel qui e nell'ora: essa è una modalità di discorso teologico che ha come suo specifico il discernimento.

Il profeta: colui che chiama alla pacificazione

⁵⁹ Aggeo, XIX, p. 328.

⁶⁰ Cf. C. LEONARDI, *Savonarola e la politica*, cit., pp. 78-82.

⁶¹ Aggeo XIV, p. 234: «Credi adunque, Firenze, ch'egli è el tempo di rinnovarsi la Chiesa e la città tua, come io t'ho detto».

⁶² Cf. Aggeo, XIV, pp. 234-237.

⁶³ Cf. P. BOVATI, *Il profetismo come lettura del senso della storia*, cit., pp. 105-123.

⁶⁴ P. PRODI, *Profetismo e utopia nella genesi della democrazia occidentale*, cit., p. 208: «falsi profeti sono coloro che non sanno cogliere i segni dei tempi e ostacolano il rinnovamento della Chiesa».

Fabrizio MANDREOLI – E. DONDI, La teologia e la città. Note a partire dalla vicenda di Girolamo Savonarola

Un terzo elemento del rapporto suddetto può essere rinvenuto evidenziando uno dei contenuti specifici del suo appello alla conversione. Si tratta dell'appello assolutamente prioritario alla pace⁶⁵, così prioritario che, nel 1495 asserisce – a riforma avviata e non priva di segnali di crisi - che la riforma del governo andava preceduta dalla pacificazione cittadina⁶⁶. Savonarola come i profeti biblici ha tra i suoi temi più cari la predicazione della pace o, meglio, della via della pace.

Egli pone ripetutamente il problema della pace, della riconciliazione e della giustizia sociale come garanzia di futuro per il neonato governo civile⁶⁷. In diverse prediche si raccomanda di porre in atto dei veri e propri rituali di pacificazione includenti la preghiera a Dio per il dono della pace, per la conversione dei cuori, per operare una rielaborazione riconciliata del passato⁶⁸. Ritualità che hanno un loro *pendant* istituzionale nelle procedure di giustizia che hanno come fine non tanto 'l'annullamento' del colpevole o delle fazioni avverse, ma la ripresa e la prosecuzione della vita insieme⁶⁹. La profezia è in vista, dunque, non tanto della pace, ma di un processo di pacificazione, cioè di un superamento di quell'odio che è sempre seme di futura rovina e disgregazione. Dai testi si evince come questo processo di pace sia inteso nelle sue molteplici dimensioni: interiore e pubblico, personale e comunitario, spirituale ed istituzionale. L'autore sa che tale processo può essere compiuto solo se, da un lato, viene tolta l'antica ruggine del risentimento dall'animo dei cittadini⁷⁰ e, dall'altro, si riescono a sciogliere le cariche disgregative delle fazioni e delle vendette incrociate⁷¹. Egli è consapevole della necessità al contempo della preghiera e di un'istituzione giudi-

⁶⁵ Cf. *Aggeo*, XVI, p. 274.

⁶⁶ *Salmi*, I, p. 32: «Io ti ho detto quattro cose, se non le farai, guai a te: prima il timore di Dio; secundo, il bene commune; terzio, la pace universale; quarto, la reforma. Voi avete cominciato a rovescio, cioè a la reforma, che era l'ultima. Seguitate almeno a rovescio, e fate questa pace; ché, se non la fate, sarà la ruina vostra».

⁶⁷ Cf. *Aggeo*, XIII, p. 227.

⁶⁸ Cf. *Aggeo*, XIII, p. 227.

⁶⁹ *Aggeo* XIV, p. 247: «Costoro dicano: O Padre, dove è la iustizia? Non s'ha egli a punire chi ha fatto male? Sappi, Firenze, che questi tali non dicano così per zelo di iustizia, ma per isfogare l'odio ch'egli hanno nel concetto loro. Chi contradice alla pace, o egli è tepido, o egli è mal cristiano. Quando e' farisei condussero a Cristo la donna deprensa in adulterio, e chiedevano iustizia e ch'ella fusse lapidata, il Salvatore scriveva in terra, quasi che volesse dire: Voi siete uomini terreni e pieni di odio e non fate questo per zelo di iustizia».

⁷⁰ *Aggeo* XIX, p. 338: «Però vi ho sempre esortati a questa pace universale; ed el modo come la si ha a fare e quello che ella ha a contenere, altra volta io ve l'ho detto e di nuovo vel dichiaro, cioè che tutti levate via da' cuori vostri quell'antica ruggine che s'è contratta in voi l'uno contra l'altro».

⁷¹ *Aggeo* XIV, pp. 244-246.

Fabrizio MANDREOLI – E. DONDI, *La teologia e la città. Note a partire dalla vicenda di Girolamo Savonarola*

cante capace di portare avanti tale processo e poi di custodirlo⁷². Un risvolto significativo – anche dal punto di vista biblico⁷³ - di questo cammino di pace inerisce il tema della riconciliazione e del coinvolgimento della memoria storica:

«E se tu mi domandi: **Ben**, frate, come intendi tu questa pace? Io ti rispondo che io te l'ho detto, che la pace universale vuole essere in questo modo: che si deponga ogni odio e rancore e facciasi pace di tutte le cose che fussino state da questa mutazione dello Stato, fatta ora indietro, cioè ogni cosa sia cancellata d'ogni pena e ogni delitto, che fusse stato dalla mutazione indietro insino qui»⁷⁴.

La prassi della giustizia che tiene conto del perdono è intesa come una vera e propria purificazione della memoria, dove la storia non viene obliterata o dimenticata, ma viene vagliata e ripensata attentamente. Tale ripensamento serve per poter levare via l'odio, osservando come le vie dell'odio e del risentimento non hanno portato il bene alla città, ma solo maggiore lacerazione e annebbiamento delle coscienze⁷⁵:

«Così dico io a te, Firenze: *Ponite corda vestra super vias vestras, idest* considerate le vie antiche insino ad oggi e vedete se vi sono riusciti e' vostri pensieri [...] Vedi Firenze che ancora non ti riposi, perché non hai mai fatto vera pace. Tu hai ben seminato assai sangue, ma non hai raccolto punto di pace»⁷⁶.

Anche in tale predicazione che chiama, in determinati tempi della storia, al fare pace⁷⁷ costruendo sulla giustizia, sulla consapevolezza delle proprie vere intenzioni⁷⁸, sulla memoria purificata e sulla nuda verità il Savonarola si mostra vicino ai modi dell'autentica predicazione profetica⁷⁹.

⁷² *Aggeo*, XIV, p. 248: «E per conservare meglio questa pace, sarà poi bene farne uno officio che sia sopra la conservazione della pace e atenda a mantenerla e conservarla nella tua città».

⁷³ Cf. P. BOVATI, *Ristabilire la giustizia. Procedure, vocabolario, orientamenti*, Roma 1986.

⁷⁴ *Aggeo*, XV, p. 255.

⁷⁵ *Aggeo*, XV, p. 256: «L'odio antico non ti lassa avere giudizio. [...] Lieva via el rancore e sarai illuminato. Io ti dico: se tu non perdoni, Dio non perdonerà a te. Tu di' pure: E' sono stati amici di quello e di quell'altro. Tu mi intendi bene quel che io dico. Se tu non lievi via l'odio e non perdoni Dio non perdonerà te. Io non ti dico che chi ha quello d'altri o del commune non lo restituisca. Io non ti dico a cotesto modo; intendi sanamente e non storcere le parole. Io dico che, quanto alla restituzione ognuno è obbligato restituire quello che lui avesse tolto ingiustamente a' particolari o al commune».

⁷⁶ *Aggeo* XV, p. 260.

⁷⁷ *Aggeo*, XIX, pp. 339-340.

⁷⁸ *Aggeo*, XVI, p. 268: «*Ponite corda vestra super vias vestras*, come dice qui *Aggeo*, nostro profeta, ponete el cuore vostro sopra le vie vostre e considerate a che fine voi andate, e vedrete che siate in errore e che quello che noi vi diciamo è la verità e la vostra salute».

⁷⁹ Cf. P. BOVATI, *Il profetismo come lettura del senso della storia*, cit., pp. 120-121.

Fabrizio MANDREOLI – E. DONDI, La teologia e la città. Note a partire dalla vicenda di Girolamo Savonarola

2.3. *La profezia del Savonarola: profezia della croce*

Se quanto abbiamo appena sostenuto ha una sua validità si può affermare che in Savonarola la profezia serve principalmente per illuminare il presente. Essa non tanto informa sul futuro, ma provoca ad una decisione che traduce l'adesione - o meno - al senso della storia in cui Dio opera. Essa si distingue, così, dal modo della visione, della veggenza o della rappresentazione utopica. Si può osservare come in alcuni testi l'autore, pur consapevole della provenienza da Dio della sua profezia, parla di illuminazioni progressive e di una comprensione profetica che si sviluppa gradualmente, non per visioni dirette, anticipatrici e complessive⁸⁰. Pertanto in Savonarola si ha un esponente del cristianesimo radicale che tiene viva la presenza di una profezia che si esplica 'nella' storia. Si tratta di quella profezia che ha tra le sue specificità la lotta anti-idolatrata, ossia la capacità di ricordare al potere sia ecclesiastico che civile i suoi limiti, la possibilità sempre latente che il potere assuma un volto demoniaco.

La progressiva perdita - o emarginazione - della tensione profetica che ha luogo a partire dal '500 per diversi autori va collegata alla formazione di istituzioni che non hanno 'bisogno' di critica interna⁸¹. Siamo infatti nel tempo della nascita delle Chiese nazionali, di un ampio disciplinamento sociale, del rafforzamento delle autorità civili e religiose⁸². Questa emarginazione della profezia sembra lasciar spazio nella vita delle Chiese solo alle rivelazioni private, alle visioni e alle apparizioni, che in qualche caso sembrano supplire proprio all'assenza di profezia storica⁸³.

Proprio in rapporto a questo aspetto della profezia che invita il potere a stare nei propri limiti si può rilevare un aspetto specifico del profetismo del Savonarola. Prendiamo come esempio immediato un confronto sulla forte presenza della croce e del crocifisso, come segno di contraddizione e giudizio, nella predicazione del Savonarola e la sua - impressionante - assenza nel ciclo pittorico degli appartamenti privati di Alessandro VI⁸⁴. In tale ciclo che descrive, in maniera ideologicamente programmatica, la storia universale e in essa il ruolo del papato non vi sono infatti raffigurazioni della croce o della passione, ma solo del Cristo risorto, dove l'affermazione propria del risorto contenuta alla fine del Vangelo di Matteo viene attribuita al papa stesso: "mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra". Il ciclo di affreschi serve per indicare il papa come signore dell'universo sia sul piano spirituale che su quello politico⁸⁵.

⁸⁰ Aggeo, XVIII, p. 306.

⁸¹ Cf. R. KOSELLECK, *Futuro passato*, Genova 1986, pp. 168-169.

⁸² Cf. P. PRODI, *Profetismo e utopia nella genesi della democrazia occidentale*, cit., pp. 199-211.

⁸³ Cf. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Il messaggio di Fatima*, Roma 2000.

⁸⁴ Cf. S. POESCHEL, *Das Bildprogramm des Appartamento Borgia im Vatikan*, Weimar 1999.

Fabrizio MANDREOLI – E. DONDI, *La teologia e la città. Note a partire dalla vicenda di Girolamo Savonarola*

In tale quadro va richiamata l'accusa fatta dal Savonarola sul non-cristianesimo del papa Alessandro VI, il quale viene ritenuto responsabile non solo di immoralità e di eccessivo potere temporale ed economico, ma di sincretismo, ovvero di non tener più conto della centralità storico salvifica di Gesù Cristo crocifisso e risorto e di proporre una visione sostanzialmente pagana della storia, che ha diverse conseguenze significative: lo sconfinamento del potere dai suoi limiti; la perdita, quindi, della distinzione essenziale tra la sfera del sacro e quella del politico; e infine, come la storia immediatamente successiva mostrerà, la perdita drammatica di autorevolezza all'interno del corpo ecclesiale⁸⁶.

L'assenza della croce nella serie programmatica di immagini stride con la centralità di essa nella predicazione profetica del Savonarola:

«Io non ti dissi questo da me, né di mio capo, nè ancora per specialità d'alcuna persona, ma considerando el bene tuo ed el bene commune della tua città: la specialità mia è solo il crocifisso»⁸⁷.

Il Savonarola interpreta in modo complessivo la sua predicazione come un invito ad andare verso il crocifisso⁸⁸ e verso la legge evangelica⁸⁹ che divengono il criterio valutativo della vita, della riflessione teologica e filosofica⁹⁰, di ogni forma di potere ecclesiale e civile. In questo senso è significativo osservare come per il Savonarola la predicazione che non tratta del Vangelo e del Cristo diviene incapace di formare alla vita cristiana e di fatto accondiscende al potere e diventa acquiescente verso chi lo detiene⁹¹.

⁸⁵ Cf. P. PRODI, *Alessandro VI e la sovranità pontificia*, in C. FROVA, M. G. NICO OTTAVIANI, *Alessandro VI e lo stato della Chiesa*, Roma 2003, pp. 313-318.

⁸⁶ Cf. P. PRODI, *La monarchia papale-imperiale di Alessandro*, in *Cesare Borgia di Francia. Gonfaloniere di Santa Romana Chiesa 1498-1503. Conquiste effimere e progettualità statale. Atti del Convegno di studi, Urbino 4-5-6 dicembre 2003*, a cura di M. BONVINI MAZZANTI, M. MIRETTI, Urbino 2005, pp. 7-23.

⁸⁷ *Aggeo*, XII, p. 208.

⁸⁸ Cf. *Aggeo* II, p. 40.

⁸⁹ Cf. *Aggeo* XVII, p. 281.

⁹⁰ Cf. G. C. GARFAGNINI, *La predicazione sopra Aggeo e i Salmi*, cit., pp. 16-17.

⁹¹ *Aggeo* XVII, p. 290: «Da questo si conducevano in te mali pastori *etiam* nello spirituale, e così la città si ruina in tutto. Vengono di qui e mali predicatori e adulatori, che non vogliano dire la verità per non dispiacere a' capi del reggimento. E su' pergami non si predicava Cristo, ma eranvi introdotte le poesie e Dante e cose frivole: e la Scrittura sacra si restava là nella polvere: e li poeti andavano su per li pergami, e' quali poeti già condussono la idolatria ed el paganesimo per tutto el mondo».

Fabrizio MANDREOLI – E. DONDI, La teologia e la città. Note a partire dalla vicenda di Girolamo Savonarola

Da una predicazione, invece, nutrita della Sacra scrittura e dell'amore al crocifisso nasce l'appello inesausto alla povertà della Chiesa e dei prelati⁹², a un maggiore amore per i poveri, al distacco dalla «robba»⁹³, al ridimensionamento di tutte le esteriorità⁹⁴, soprattutto di quelle liturgiche⁹⁵. Egli intravede proprio nella distanza della Chiesa dalla logica del Vangelo e della croce⁹⁶ la causa remota e radicale dei mali della città di Firenze e dell'Italia⁹⁷.

2.4. Note conclusive

2.4.1. La profezia di Savonarola: un modello teologico?

Se quanto si è accennato in precedenza ha una sua legittimità storico-teologica cerchiamo di cogliere alcuni insegnamenti dalla vicenda del Savonarola per l'oggi teologico, ecclesiale e civile.

Savonarola si inserisce in quel filone che anche recentemente è stato chiamato come cultura profetica o cultura della riforma⁹⁸. Questo tipo di stile culturale e modello teologico si pone nella storia rintracciando al suo interno gli appelli di Dio, le istanze evangeliche che chiamano alla riforma dei singoli e delle istituzioni⁹⁹.

⁹² *Aggeo*, XXII, p. 405: «E se pur tu volessi intendere qualche ragione assai probabile, considera un poco la Chiesa di Cristo in che stato ella oggi si truova e considera quanto sono quelli, in tutto el mondo, oggi, che faccino bene e siano nella via di Dio, e vedrai che sono molto pochi. Poi poni el Crucifisso in mezzo el mondo e considera che è venuto qua per la salute universale a farsi crocifiggere per redimere la generazione umana, e guarda quanti pochi si salverebbero stando la Chiesa sua come ella sta e peggiorando ogni giorno di più; chè se io ti dicessi el secreto, che io so, altro *etiam* che per via umana come sta oggi la Chiesa, tu stupiresti, ma non lo posso dire. Ma allora vedresti che la Chiesa di Cristo non fu mai nel peggiore grado in che oggi la si ritruova».

⁹³ Cf. *Aggeo*, XXII, pp. 399-403.

⁹⁴ Cf. *Aggeo*, XXII, p. 403.

⁹⁵ *Aggeo*, XXIII, p. 417: «E però tu doveresti in prima provvedere che nella città tua fusse santo e buono el culto divino e levar via le superfluità e li canti figurati, che sono pieni di lascivia, e che ogni cosa fusse con semplicità e devozione, e avere santi predicatori e santi religiosi, e lasciare questi, che non sono per la via di Dio».

⁹⁶ Cf. *Aggeo*, I, pp. 10-14.

⁹⁷ *Aggeo*, I, p. 21: «O chierica, chierica, chierica, *propter te orta est haec tempestas*; o chierica, che sei la principale cagione di questi mali, per il tuo mal fare viene questa tempesta; per li tuoi peccati sono apparecchiate di molte tribolazioni».

⁹⁸ Cf. J. W. O' MALLEY, *Quattro culture dell'occidente*, Milano 2007, pp. 47-82.

⁹⁹ Per la descrizione della profezia come modello teologico, cf. G. LAFONT, *La Sagesse et la Prophétie*, Paris 1999.

Fabrizio MANDREOLI – E. DONDI, *La teologia e la città. Note a partire dalla vicenda di Girolamo Savonarola*

Tale cultura profetica accoglie quello che lo storico della teologia Ghislain Lafont chiama il principio di imperfezione del tempo¹⁰⁰. Si tratta, in sintesi, di una comprensione del tempo come tempo non ancora consumato e perfetto, dove, cioè, la storia non viene considerata, nei suoi significati fondamentali, come già finita¹⁰¹. La verità pur essendosi realizzata in Gesù Cristo si manifesta solo poco a poco nella Chiesa e nel mondo¹⁰². La storia è, così, aperta e significativa per i credenti che in essa vivono; essa, in altri termini, può essere a ragione pensata come un luogo teologicamente rilevante¹⁰³. Esprimendoci in termini quantitativi potremmo dire che tale riflessione sull'imperfezione della storia è attenta al fatto teologico che la storia dopo Cristo ha ormai raggiunto e superato la quantità di tempo della storia della salvezza prima di Cristo e questo porta con sé un'inevitabile domanda sul suo senso del disegno di Dio. Come afferma Lafont:

«Se durante tutto il tempo dell'Antico Testamento Dio ha progressivamente rivelato al suo popolo il suo disegno di salvezza, attraverso di esso, la verità del suo volto e il destino essenziale dell'uomo, che cosa ha egli manifestato agli uomini lungo il tempo della Chiesa e come questo ha contribuito a cambiarli? In che cosa una valutazione più positiva del tempo può determinare un nuovo corso della teologia?»¹⁰⁴.

Alla domanda su qual è, dunque, una delle forme di teologia più adatte a tale consapevolezza di apertura e rilevanza della storia, potremmo rispondere: la teologia di stile profetico.

Profezia intesa non solo e non tanto come modalità di pre-visione del futuro, ma come capacità di leggere i tempi e il loro senso, di diagnosticare le cause del male e le speranze effettive di bene, di cogliere i passaggi epocali e gli appelli all'azione. In Savonarola, come si è intravisto, si trovano tutti questi atteggiamenti: egli sa che nella storia degli uomini e nella Chiesa la perfezione non è ancora raggiunta¹⁰⁵, egli parla del futuro per chiamare i fiorentini alla riforma dei costumi e della forma di governo nel qui e nell'ora; egli diagnostica in modo preciso i mali e le loro cause prossime e remote, prospetta il bene e il complesso cammino per giungervi; coglie nei suoi giorni

¹⁰⁰ Cf. D. GIANOTTI, *Salvezza cristiana e forme del pensiero teologico. Una riflessione alla luce del contributo teologico di Ghislain Lafont*, in «RTE» 9 (2001), pp. 21-35.

¹⁰¹ Cf. C. THEOBALD, *La rivelazione*, Bologna 2006, pp. 141-170.

¹⁰² Cf. G. LAFONT, *La Sagesse et la Prophétie*, it., pp. 103-104.

¹⁰³ Cf. B. QUASH, *Theology and the Drama of History*, New York 2005.

¹⁰⁴ G. LAFONT, *Modelli di teologia nella storia*, in R. FISCELLA, G. POZZO, G. LAFONT, *La teologia tra rivelazione e storia*, Bologna 1999, p. 389.

¹⁰⁵ Cf. *Aggeo XX*, pp. 356-358.

Fabrizio MANDREOLI – E. DONDI, La teologia e la città. Note a partire dalla vicenda di Girolamo Savonarola

crepuscolari il passaggio epocale¹⁰⁶ dal quarto al quinto tempo della vita della Chiesa¹⁰⁷.

A partire dall'esperienza Savonaroliana potremmo ricavare che lo stile¹⁰⁸ teologico di natura profetica può, quindi, essere pensato come un modo significativo di abitare oggi il mondo esercitandovi una lettura e un'interpretazione. La profezia è, infatti, per sua natura un appello al discernimento, in primo luogo perché essa pone sempre l'interrogativo sulla validità o meno del dettato profetico. La profezia, infatti, non solo discerne, ma è oggetto di discernimento¹⁰⁹, essa non è garantita in modo automatico dall'istituzione, ma va sempre sottoposta al vaglio per verificare la sua autenticità, la sua provenienza, la sua veridicità, per capire "quali parole Dio non ha dette"¹¹⁰. In secondo luogo perché essa discerne nella storia concreta, che è sempre opaca e contraddittoria, i segni di Dio, le istanze di bene e quelle di male, riconosce, infatti, i segni disumani del potere senza controllo e limiti.

2.4.2. Lo stile teologico profetico: un modello per l'oggi?

In conclusione proponiamo alcune risposte a tale domanda, assommando in modo schematico riflessioni che avrebbero bisogno di ben più ampia vagliatura e profondità.

- In primo luogo ci pare che lo 'stile' profetico, inteso come appello ad un continuo discernimento sia del tutto omogeneo alla sensibilità teologica ed ecclesiale adottata dal Concilio Vaticano II¹¹¹. Dove l'attenzione alla storia non risulta essere un atteggiamento occasionale, ma è uno dei modi permanenti della vita ecclesiale con cui la Chiesa comunione¹¹² desidera cogliere gli appelli per la propria riforma e rinnova-

¹⁰⁶ Cf. *Aggeo*, XIV, pp. 235-236.

¹⁰⁷ *Aggeo* XV, p. 250: «Noi siamo nel principio del quinto stato della Chiesa, come t'ho detto ne' precedenti sermoni, e bisogna mutare nuovo modo di vivere, e riformarsi, e rinnovarsi la Chiesa di Cristo, e conseguentemente tu, Firenze, donde ha poi a uscire ogni bene».

¹⁰⁸ Cf. C. THEOBALD, *Le Christianisme comme style. Entrer dans une manière d'habiter le monde*, in «Revue d'éthique et de théologie» 251 (2008), pp. 235-248.

¹⁰⁹ Cf. *Aggeo*, I, p. 13.

¹¹⁰ Cf. Dt 18, 21.

¹¹¹ Cf. *Das zweite Vatikanische Konzil und die Zeichen der Zeit heute*, a cura di P. HÜNERMANN, Freiburg im Bresgau 2006.

¹¹² G. RUGGERI, *La verità crocifissa*, Roma 2007, p. 42: «Il Vaticano II ha già recuperato la dimensione comunionale e collettiva della ricerca della verità della Chiesa, dove il ruolo dell'autorità può trovare il suo giusto equilibrio, soprattutto laddove precisa come, alla crescita nella percezione della verità trasmessa nella Chiesa, concorrono sia la riflessione e lo studio dei credenti, che l'esperienza spirituale e, infine, il magistero dei vescovi (Costituzione *Dei Verbum*, 8)».

Fabrizio MANDREOLI – E. DONDI, *La teologia e la città. Note a partire dalla vicenda di Girolamo Savonarola*

mento in vista di un annuncio più trasparente del Vangelo¹¹³. Si tratta quindi di una lettura attenta dei segni dei tempi vissuta non solo a livello di singoli, ma a livello ecclesiale¹¹⁴. In particolare ci pare che andrebbe valorizzata l'intuizione originaria di Giovanni XXIII sulla Chiesa madre di tutti in particolare dei poveri, dove la 'presenza accanto al povero'¹¹⁵ diviene criterio sia per la prassi che per la riflessione in ordine al rapporto con il potere¹¹⁶.

- In questo senso ci pare molto feconda la centralità del crocifisso nella predicazione profetica del Savonarola come criterio di discernimento e di comprensione della verità. Ricordiamo in proposito come una feconda corrente della riflessione teologica individui nell'esistenza di Gesù di Nazareth, crocifisso e risorto, il 'luogo' della verità cristiana¹¹⁷. Tale prospettiva in cui la Chiesa viene chiamata a testimoniare non una verità concepita più o meno astrattamente, ma "la verità che è in Gesù"¹¹⁸, sappiamo che può avere conseguenze notevoli sul tipo di rapporto che si instaura tra la teologia e la città, soprattutto in relazione alla vigilanza sulle forme di potere quando questo assuma, palesemente o nascostamente, forme inumane e idolatriche.

- In questo senso - ma si tratta veramente solo di un accenno - si può collocare anche l'ampia attenzione, in termini quantitativi e qualitativi, che il Savonarola - in continuità con le tematiche profetiche - dà alla riforma del culto e della preghiera in ordine alla riforma della Chiesa e della città. Nella sua insistenza sull'emendazione dall'esteriorità e, quindi, sulla semplificazione della ritualità sembra di vedere un'emplificazione pratica della relazione tra il crocifisso, la liturgia cristiana e la vita cristiana. La semplicità della liturgia, nella suo omogeneità al Vangelo, risulta così efficace e feconda per il rinnovamento della Chiesa. Ricordiamo in proposito la ricca riflessione sulla forma eucaristica e pasquale della verità cristiana dello stesso Lafont di cui ricordiamo un passaggio significativo:

«Il memoriale della morte e della risurrezione di Gesù Cristo implica, come parte costitutiva, il memoriale di ciò che è stato compiuto nell'esistenza cristiana: il sacrificio spirituale dell'uomo, cioè la sua vita nella comunione, fa parte della memoria stessa del sacrificio del Cristo. Insistendo su questo luogo eucaristico della verità e della conoscenza, mi sembra di riconoscere anche le esigenze di una teologia della croce. Tengo conto di tali esigenze dal momento che cerco di nominare il luogo in cui la croce è detta e presentata. La teologia della croce non è una speculazione da salotto sulla sof-

¹¹³ Cf. G. LAFONT, *Immaginare la Chiesa cattolica*, Cinisello Balsamo 1998.

¹¹⁴ Cf. G. RUGGERI, *La storia come luogo teologico: i segni dei tempi*, in Id., *La verità crocifissa*, Roma 2007, pp. 81-114.

¹¹⁵ Cf. G. GUTIERREZ, *La compagnia di Gesù col povero*, in *Il Regno – Attualità* 2 (2007), 52-64.

¹¹⁶ Cf. O. CLÉMENT, *Il potere crocifisso*, Magnano 2004.

¹¹⁷ Cf. G. RUGGERI, *La verità crocifissa*, cit., pp. 25-42.

¹¹⁸ Ef 4, 21.

Fabrizio MANDREOLI – E. DONDI, La teologia e la città. Note a partire dalla vicenda di Girolamo Savonarola

ferenza o sul negativo; essa non è neppure una pura esperienza mistica del cammino di morte vissuto da Cristo. Essa è una parola nell'elemento del racconto, con i suoi due elementi, il *dire* la croce e il *presentarla* effettivamente e, in secondo luogo, il cercare in essa un *modello etico* sia collettivo che personale: questo è l'eucarestia»¹¹⁹.

- Le implicazioni della teologia a stile profetico sono ricche anche sul piano teologico-spirituale. Non è un caso che Savonarola insista in diversi luoghi sull'uomo virtuoso, cioè sull'uomo capace di stare nelle contraddizioni e tensioni storiche in una maniera giusta. Si tratta di una attenzione al fatto che le motivazioni del sentire e dell'agire di fede siano effettivamente radicate nella coscienza, in abiti virtuosi e nelle profondità «dell'uomo nascosto nel cuore»¹²⁰. Come semplice esempio ricordiamo che, in uno dei suoi ultimi interventi, Giuseppe Dossetti pronunciandosi sulla crisi della presenza dei credenti nell'ambito politico esortava - in seguito ad un acuto bilancio storico - a una ripresa non tanto di un attivistico agire dei cristiani, quanto di una formazione lunga dell'uomo interiore e, quindi, delle coscienze in vista di una vera capacità di discernimento evangelico¹²¹.

- Ci pare infine che lo stile profetico 'del discernimento' potrebbe essere un aiuto, valido e necessario, per esercitare una teologia 'adatta' a tempi come i nostri in cui sembra mancare una sintesi condivisa e veramente unificante i dati dell'esperienza spirituale, le molte traiettorie del vissuto, le istanze dell'insegnamento ecclesiale, i mutamenti della vita ecclesiale e civile. Questo eviterebbe di riproporre una teologia che pur custodendo un deposito veritativo rischia di non tener adeguatamente conto della dinamiche temporali e della vita nel suo 'disordine'¹²².

- In proposito ricaviamo dall'insegnamento profetico del Savonarola – e di molte istanze della riflessione e prassi della prima modernità¹²³ - il senso dell'urgenza della pacificazione dove traspare che il messaggio cristiano non si dà su un terreno immacolato: è spesso un ricomporre pezzi in frantumi, legami scomposti di dentro e di fuori. Alcuni autori hanno descritto in maniera acuta la nostra società, nel suo sentire interiore, come una società del *risentimento*¹²⁴, dove i legami sono, per così dire, irritati e logorati da un deposito di dolore e desiderio di rivalsa. Si tratta di quella specie di memoria infetta destinata ad inquinare le falde più profonde delle libertà e delle

¹¹⁹ Cf. G. LAFONT, *Storia teologica della Chiesa*, Cinisello Balsamo 1997, p. 361.

¹²⁰ 1 Pt 3, 4.

¹²¹ Cf. G. DOSSETTI, *Sentinella, quanto resta della notte?*, in ID., *La parola e il silenzio*, Bologna 1997, pp. 308-311.

¹²² Cf. D. GIANOTTI, *Salvezza cristiana e forme del pensiero teologico*, cit., pp. 34-35.

¹²³ Cf. O. NICCOLI, *Perdonare. Idee, pratiche, rituali in Italia tra Cinque e Seicento*, Roma 2007.

¹²⁴ Cf. S. TOMELLERI, *La società del risentimento*, Milano 2002.

Fabrizio MANDREOLI – E. DONDI, *La teologia e la città. Note a partire dalla vicenda di Girolamo Savonarola*

coscienze, ferite fino all'indisponibilità più netta verso qualunque coinvolgimento autentico e duraturo con l'altro. Quanto il risentimento sia dilagante nelle relazioni internazionali come in quelle parentali e sociali credo sia sotto gli occhi di tutti¹²⁵. Mi pare che questo potrebbe essere un altro campo in cui la teologia di 'stile profetico', attenta cioè al *senso* di quello che sta avvenendo e a immettere in maniera realistica nella storia le *energie di pacificazione dell'evangelo*, potrebbe dare un utile contributo alla vita della città.

¹²⁵ Cf. R. VIGNOLO, *L'accompagnamento spirituale: una forma di comunione al Vangelo*, in *L'accompagnamento spirituale*, Milano 2007, p. 38.